

Matteo Soccio, appassionato collezionista di manifesti: «Ho ispirato il film di Tornatore»

Cinquant'anni fa il cinema era davvero la fabbrica dei sogni il luogo in cui dimenticare gli orrori della guerra o trovare riparo dalla misera post-bellica, per circa due ore scalzati dalle storie di amore e avventura riprodotte sullo schermo delle sale cinematografiche.

E proprio cinquant'anni fa, in un piccolissimo paesino della provincia di Foggia, inizia la storia di Matteo Soccio, il primo ed il più famoso collezionista italiano di locandine e manifesti di film.

35 lire il biglietto

«La prima volta che sono andato al cinema è stato sul finire del 1940 - ricorda - nell'unica sala del mio paese, Pietramontecorvino il "Cinema Lembo", questo era il suo nome, faceva un unico spettacolo, alle 20. Era piccolo, con le sedie di legno ed uno schermo di due metri per tre, ma aveva la platea e la galleria che rispettavano le distinzioni sociali dell'epoca: in basso i contadini, gli operai, la gente modesta, in alto il sindaco, i politici, gli insegnanti e tutti gli altri notabili». Tutti accomunati dal fascino di paesaggi esotici, donne e uomini bellissimi, passioni intricate e travagliate, avventure incredibili materializzate grazie ad una pellicola 35 millimetri ed un minuscolo proiettore.

Il prezzo del biglietto era 35 lire, che aumentava a 50 quando il film era a colori - una vera rarità - o se durava più a lungo. Per Duello al sole, con Gregory Peck e Jennifer Jones, il prezzo fu ulteriormente aumentato: era un capolavoro.

Il piccolo Matteo Soccio usciva pieno di entusiasmo dal "Cinema Lembo", con in testa le frasi e le scene più belle recitate dai suoi eroi di celluloidi, ma anche con un pizzico di malinconia, perché presto quelle immagini sarebbero state cancellate dalla memoria per far posto a nuovi personaggi e avventure.

«Io, invece, volevo conservare qualcosa del film. Pensai subito alle locandine ed iniziai a chiederle al gestore della sala. Non era facile convincerlo, non capiva la mia passione infantile, secondo lui ero un po' pazzo. Comunque, ogni tanto me ne dava una, altre le rubavo dalla bacheca e così ho iniziato la collezione».

«Mio padre non ha mai capito bene cosa stessi combinando - ricorda oggi - mentre mia madre metteva quei "pezzi di carta" sopra l'armadio e i pensili della cucina per non farli rovinare dalla polvere. Francamente, neanche io immaginavo che sarei poi arrivato a raccogliere tremila "pezzi di carta"».

L'arrivo del Cinemascope

Nel 1954 Matteo Soccio e la sua famiglia si trasferirono a Foggia, che al piccolo cinema apparve come un grande luna park cinematografico. «Credo che allora ci fossero almeno venti sale, molte delle quali introdussero di lì a poco il Cinemascope ed i nuovi impianti sonori».

Il cinema diventava sempre più affascinante e di pari passo cresceva la passione per la ancora piccola collezione di locandine. I gestori del cinema distribuivano le



Un'immagine del film «Nuovo Cinema Paradiso»

«Il mio cinema Paradiso in migliaia di locandine»

Anche a Pietramontecorvino, nel Foggiano, c'è stato un Nuovo Cinema Paradiso: solo che il protagonista non si chiama Totò Cascio come nella pellicola di Tornatore, ma Matteo Soccio. Ha conosciuto il cinema nel '40 e ne è rimasto talmente affascinato da diventare un collezionista, non di celluloidi, ma di manifesti. Ne ha conservati migliaia. «Belli o brutti - dice - mi piacciono tutti. Sono lo specchio della mia passione».

GIANNI DI BARI

locandine ai negozianti ed ai bottegai che le espongono in cambio dell'ingresso gratuito. Fu facile convincere il barbiere sotto casa a non buttarle e regalarle a me. Poi divenni amico di un vecchietto che andava in giro in bicicletta per affiggere ed ogni tanto me le dava per risparmiarsi la fatica».

Grazie alla pazienza ed alla cocciutaggine che distingue ogni buon collezionista agli inizi degli anni '60 Matteo Soccio aveva già circa duemila locandine e manifesti che portò in dote alla moglie. «Quante volte abbiamo discusso la casa era sempre in disordine. C'era polvere dappertutto, dovunque spuntavano questi "pezzi di carta"».

Nello stesso periodo il signor Soccio prova a catalogare le locandine - alla fine saranno una cinquantina i tentativi di dare ordi-

ne alla collezione, tutti insoddisfatti - ed inizia le ricerche di altri manifesti in giro per l'Italia.

«Sono stato dovunque - a Torino, Palermo, Milano, Roma, L'Aquila - per rovistare negli scantinati di vecchi cinema, ed ogni volta tornavo a casa con polverosi pacchi di locandine provocando l'ira di mia moglie».

Gli incontri con i disegnatori

Pittore per diletto, Matteo Soccio impara anche ad apprezzare il disegno, i colori, i caratteri dei suoi "pezzi di carta", per poi scoprire che le case di produzione li facevano realizzare ai più famosi disegnatori dell'epoca.

«A quel punto mi è venuta voglia di conoscerli, e così ho incontrato e chiacchierato con Ballester (il disegnatore di "Ombre rosse e Fronte del porto"), Martinetti

(«Casablanca»), Capitani ("Moby Dick"), i più grandi degli anni Cinquanta. Non riuscivano a credere che ci fosse qualcuno che collezionasse manifesti cinematografici, che desse così tanta importanza al loro lavoro, a mio modesto parere davvero straordinario».

Questa curiosa incredulità ha sempre accompagnato le ricerche del bizzarro collezionista, sino a quando una ditta di calendari di Cremona - chissà attraverso quale strada - gli ha chiesto di riprodurre le locandine dei film più famosi.

«Da allora sono stato contattato dal Museo del cinema di Torino al quale ho donato 2000 pezzi, dalla Cineteca di Bologna, altre 2000 locandine sono ora conservate lì, dall'Università di Parma, da altri collezionisti sparsi in tutto il mondo. Ma la fetta più grossa della mia collezione l'ho consegnata alla Biblioteca provinciale di Foggia, che ha finalmente trovato un sistema di catalogazione».

Matteo Soccio diventa, insomma, una celebrità nel mondo dei cinefili: scrive due libri, collabora a molti altri, offre le proprie locandine per diverse mostre. E viene invitato a partecipare a diverse trasmissioni televisive.

Grazie ad una di queste - «Pronotò Raffaella», nel 1984 - un altro capitolo si aggiunge alla sua bizzarra storia. «Quello stesso giorno era

ospite di Raffaella Carrà Franco Crisaldi, il famoso produttore cinematografico. Per tutta la trasmissione stette lì ad ascoltarmi affascinato, e poi mi confessò che se ne sarebbe potuto trarre un bellissimo film». Ora provate ad immaginare la sorpresa di Matteo Soccio e della sua famiglia quando, una sera di marzo del 1989, seppero dalla televisione che Giuseppe Tornatore aveva vinto l'Oscar per «Nuovo cinema Paradiso», prodotto da Franco Crisaldi. Sino ad allora ne avevano solo sentito parlare, poi lo videro e Matteo Soccio si riconobbe immediatamente nel piccolo Totò Cascio.

Mancato riconoscimento

«Le differenze tra le due storie la mia e quella del protagonista del film - sono tante, ma il fondo è lo stesso: alla fine io ho le locandine, Jacques Perrin la collezione di baci famosi. E poi che Crisaldi abbia tratto spunto dalla mia vita lo ha confermato Ennio Morricone ad un mio amico scrittore».

Ma non se la prende più di tanto Matteo Soccio per il mancato riconoscimento. Ha sempre le sue locandine con le quali consolarsi. «Tra le mie mani ne sono passate migliaia belle e brutte, di capolavori indimenticabili o di film di cassetta. E io le amo tutte, perché amo il cinema».

LETTERE

«I piccoli imprenditori del Sud e le banche»

Caro direttore

I piccoli imprenditori del Sud quando hanno necessità di finanziamenti prelevano i soldi dalle banche, e quindi ad invadere lo sviluppo, crescita e qualificazione delle proprie attività produttive, è peggio che andar di notte. Perché questa pervicace ottusità delle banche meridionali ad essere così sorde a concedere prestiti che non siano da usurari ai piccoli imprenditori locali, così come avviene, viceversa per altri imprenditori del Centro-Nord? Ora, al fine di tenere sotto controllo questa assurda situazione, bene hanno fatto una settantina di deputati progressisti a sollecitare la Commissione europea sulla concorrenza, di intervenire per porre rimedio a questa discriminazione delle banche del Sud. E ha ragione Isaia Sales, che di questi deputati arrabbiati è uno dei promotori dell'iniziativa a dire che al massimo «un differenziale di tasso si può giustificare per le condizioni soggettive dell'impresa mai solo per la sua ubicazione geografica». Quasi, insomma, una «tassa sulla residenza» ci troveremo di fronte ad una sorta di «razzismo delle banche».

Alfonso Cavaluolo
S. Martino Valle Caudina (Avellino)

«Una maggiore gentilezza negli uffici postali»

Cara Unità,

vogliamo raccontarti - anche se potrebbe sembrare una cosa di poco conto - quanto ci è accaduto. Per pagare i c/c siamo andati all'ufficio postale di Corso V Emanuele 330 a Roma. Era aperto un solo sportello e la fila era lunga e scorreva lentissima. Per di più i computer non funzionavano e l'ufficio disponeva di una sola vecchia macchina per espletare a mano le operazioni. Ovviamente l'impiegata era esasperata. Un cartello, affisso lontano, informava il pubblico del guasto. Alle rimostranze dei presenti la direttrice dell'ufficio rispondeva che non le interessava quanto era che la gente aspettava in fila, dato che non era lei che aveva interrotto il servizio. Perciò, di fronte alla legge, lei era a posto. Dopo di che, se volevamo insistere con le proteste, ci ha fornito il numero di telefono del direttore di filiale e, alzando alquanto la voce, si è allontanata asserendo che lei aveva da fare. Chiamato il numero, il direttore della filiale, con tono più gentile, ha ribadito il concetto espresso dalla sua collega. Orbene, si potrebbe concludere che nessuno fosse responsabile del disagio che stava sopportando il pubblico. Dal che avanziamo alcune proposte: rendere operanti altre macchine per il lavoro a mano in caso di emergenza (dove sono tutte quelle vecchie?) in casi come questi il direttore e altri impiegati si responsabilizzano per smaltire il lavoro, in modo che non si creino file snervanti. Inoltre affiggere il cartello in un posto ben visibile che indichi gli uffici postali della zona: multare il personale quando è scortese col pubblico. Creiamo queste nostre richieste, anche se siamo sicuri che nessuno dell'ufficio postale in questione ci risponderà, magari anche attraverso l'Unità.

Sibilla Barberi
Eleana Floridi Roma

«Esanatoglia e gli studenti "creduloni"»

Cara Unità

sono uno degli studenti citati da Michele Serra come «creduloni». È vero che ci troviamo in una civiltà post-moderna decadente, in cui si sono persi i contatti umani e sociali ed in cui siamo dei perfetti isolati in mezzo a

tanta gente. E per questo che la notizia catastrofica del terremoto è stata usata come «luogo comune» che unisce e fa dialogare anche persone che forse, non si sarebbero neanche rivotate la parola. Esanatoglia ha trasformato una brutta serata pre-lavorativa, in una gioiosa ed indimenticabile festa. Dispiace che un ottimo critico politico come Michele Serra, si sia voluto cimentare con arrogante presunzione, in un campo come la psicologia con risultati pessimi e pieni di retorica. Colgo l'occasione per ringraziare il compaesano Luciano Rossi per l'imput da lui dato a rompere una pesante monotonia e rimarcare ancora (forte peraltro nei suoi soli 1800 abitanti, di due suoi paesani consiglieri in Regione) la civiltà, la dignità e la fierezza che sempre ha contraddistinto Esanatoglia e la sua gente.

Luciano Vito
Esanatoglia (Macerata)

Gentile Luciano Vito, può darsi che io sia stato tratto in inganno dal giornale radio, che non ha parlato di una «gioiosa e indimenticabile festa» ma di un paese spaventato dal «sogno premonitore» di un terremoto. Resto dell'idea che, per dare libero sfogo «alla civiltà alla dignità e alla fierezza di Esanatoglia», come di qualunque altro paese italiano, si potrebbero trovare occasioni migliori. (Michele Serra)

«Non esistono alunni mediocri»

Cara Unità,

non esistono alunni mediocri: esistono alunni a cui noi insegnanti, direttori, ministri e pedagogisti mediocri non sappiamo provvedere. Troppo spesso sapremo educare soltanto alunni facili di intelligenza standard, collaborativi, un po' conformisti e capaci di reggere un certo sforzo intellettuale. Dobbiamo ancora lavorare molto per una vera uguaglianza: cioè per dare a ciascun alunno ciò di cui ha bisogno per far emergere ed educare le capacità nascoste sotto la timidezza, sotto la poca fiducia in sé o sotto una sensibilità profonda che non consente di accettare acriticamente né le nozioni, né i comportamenti superficiali degli altri. Per non parlare poi delle capacità represses dei ragazzi che vivono in una famiglia che non dà stimoli culturali, sicurezza affettiva. Quante intelligenze si sprecano nelle nostre scuole ed emergono poi, soltanto, sul lavoro o nella malavita?

Caterina De Camilli
San Fermo (Como)

Vogliono corrispondere

Ing. Carlos Jiménez Febles, Apartado 619, La Habana 13 CP 11300, Cuba. Seth Oduro, Via Chemical Seller, Post Office Box 105 Mssin Foso c/r Ghana. W.A. Sadiok Yusuf P.O. Box 105 Mssin Foso c/r Ghana. W.A. Mbbudulai Issah, Post Box 193, Mssin Foso c/r, Ghana. W.A. Vicente Hernandez Lemes Apartado n. 300, Colombia, Las Tunas, Cuba CP 77600. Miss Shelly Love Long Howell, P.O. Box 135 Oguaa State (c/r) Ghana, West Africa.

Scrivete lettere brevi, che possibilmente non superino le 25 righe (sia dattiloscritte che a penna) - ciascuna riga di 45 battute - indicando con chiarezza nome, cognome, indirizzo e recapito telefonico - anche se inviate per fax (quelle che non li conterranno non saranno pubblicate così come le «lettere aperte» e le poesie - nella rubrica Lettere). Chi desidera che in calce non compaia il proprio nome lo precisa. Le lettere non firmate, siglate o recanti firma illeggibile o la sola indicazione «un gruppo di...» non verranno pubblicate.

Lettera aperta al Parlamento

Nasce la nuova Legislatura. Si riuscirà finalmente a varare la legge a tutela dei consumatori? L'Italia è l'unico Paese in Europa a non riconoscere il ruolo delle Associazioni, ma molti candidati e candidate si sono impegnati con noi, prima del voto, a mettere all'ordine del giorno il provvedimento. Questa settimana «Il Salvagente» comincia a ricordarglielo.

IL SALVAGENTE

in edicola da giovedì 25 a 2.000 lire

Ragioniere parapsicologo sul libro paga dell'Albert Hall

Un acchiappafantasma nel tempio della musica

Ha settanta anni e di mestiere fa il Ghostbuster. Tanta invenzione? Niente affatto. È stato assoldato dalla Royal Albert Hall. Si chiama Andrew Green è un ragioniere di 69 anni che vive a Battle, vicino a Londra, e che dagli anni '40 quando scattò una banale foto e sviluppandola vi riscontrò l'ombra di uno spettro - studia l'affascinante e inquietante dimensione del paranormale. La direzione della «Royal Albert Hall» lo ha incaricato di accertare se davvero gli spettri si aggirano per il famoso auditorio londinese mandando ogni tanto in tilt i sistemi di allarme e mettendo a soqquadro le cucine. Le «apparizioni» sono incominciate il 2 novembre del 1987 quando un portiere spaventatissimo raccontò di aver avuto un «incontro ravvicinato» - tra il 1,30 e le 2 di notte - con i fantasmi di due

giovani signore in stravaganti vestiti da sera vittoriani. I due fantasmi abiterebbero gli scantinati sotto il palco e il portiere che per primo le avrebbe viste, mentre si dingeavano evanescenti verso la mensa per i dipendenti, si licenziò una settimana dopo il fatto e non ha mai più rimesso piede nel massimo tempio musicale della capitale britannica. Armato di macchine fotografiche, registratori audio e sensori di varia specie, Green progetta di rimanere dentro la «Royal Albert Hall» tutta la notte tra lunedì e martedì prossimi. È convinto che troverà qualcosa e non ha paura. «Mi spaventa di più guidare sull'autostrada».

Se si crede ai testimoni oculari le due donne-fantasma si fanno, per così dire, vive tutti i 2 novembre (giornata dedicata ai morti) attraversano le stanze ridendo e sembrano molto eccitate. E c'è chi si è

convinto che una di esse sia lady Bressington un aristocratica che nella Londra vittoriana viveva poco lontano dall'attuale «Albert Hall» nel palazzo del conte d'Orsay - nobile con un debole per le pratiche esoteriche. Andrew Green è interessato anche ad indagare un'altra enigmatica apparizione: quella dell'organista di epoca vittoriana padre Willis che con il suo procedere ingobbato si manifesterebbe ogni qualvolta vengono fatti lavori di restauro all'organo. Green ha una precisa teoria sui fenomeni di cui è esperto. Ha scritto 15 libri di parapsicologia divide gli spettri in sette categorie diverse a seconda della loro gamma luminosa ed è arrivato alla conclusione che non si tratta di fenomeni soprannaturali a creare gli spettri sarebbero proiezioni esterne di «stress, traumi e disturbi mentali».